

- ◆ **Quercia allargata a Democratici e Verdi?**
Il numero due di Botteghe Oscure:
«Il problema esiste, discuterà il congresso»
- ◆ **«È possibile una maggiore contaminazione**
far maturare un processo che tenga
insieme tutti i riformisti e i progressisti»
- ◆ **«Ma la questione posta da Domenici**
non è la proposta di partito unico
Non chiediamo la rinuncia all'identità»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria Ds

«Un nuovo spazio per la sinistra italiana»

LUANA BENINI

ROMA. Folena, il sindaco di Firenze. Leonardo Domenici, ha lanciato l'idea di una riorganizzazione della sinistra fino ad arrivare ad un nuovo partito che comprenda Ds, prodiani e Verdi. Che ne pensa?

«I problemi posti da Domenici esistono tutti e sono quelli intorno a cui stiamo ragionando...».

Quali sono?
«Riguardano da un lato la riorganizzazione del centro sinistra e la capacità di trasformarlo in un soggetto politico coeso e vincente, capace di trasmettere valori forti, dall'altro la necessità di avere all'interno di questo soggetto, di questo nuovo Ulivo, uno spazio politico ed elettorale della sinistra e dei progressisti che vada al di là degli attuali livelli di consenso dei Ds. Le riflessioni di Domenici sono giuste e condivisibili e sono anche le nostre nel momento in cui, fra l'altro, nel centro della coalizione si ci sta interrogando su ipotesi di riorganizzazione. Domenici non è stato mandato in avanscoperta su questi temi. E non si deve neppure pensare che noi oggi vogliamo dare le carte a tutte le componenti della coalizione a partire dai Democratici e dai Verdi per intinare loro al cuneo».

Condivide comunque l'idea che la Cosa 2 è stata «un assemblaggio di vecchi pezzi e di stati maggiori» che non ha sortito risultati?
«L'idea di una grande formazione riformista, nel solco delle socialdemocrazie europee, che andasse oltre le esperienze tradizionali della sinistra, era giusta, ma la sua realizzazione è stata molto giacobina e verticistica. Questo ha stemperato entusiasmi e tensioni iniziali. Lo dico senza sottovalutare culture e personalità che hanno contribuito alla costruzione dei Ds. Nessuno può cancellare i Ds e il passaggio degli Stati generali di Firenze. Oggi però non si può pensare, nel rapporto con altre componenti progressiste dello schieramento, di ripetere una operazione dall'alto...».

Si cambia metodo. Come si arriva alla costruzione di questo partito unico allargato a Verdi e Demo-

cratici?

«Dico che esiste il problema posto da Domenici non la proposta di formare un partito unico. I Verdi sono alla ricerca di una ridefinizione della loro identità e del loro programma. Noi siamo rispettosi della loro autonomia. I Democratici, dopo una prima fase, diciamo più movimentista, hanno avviato una discussione sulla loro trasformazione in partito politico. Voglio essere chiaro. Non chiediamo a nessuno di rinunciare alla propria identità. Oggi però, evidentemente, attorno alla definizione comune di progetti e programmi e partendo dal basso, dalla società, dalle risorse esistenti, è possibile incrementare la contaminazione e far maturare un processo che tenga insieme tutti i riformisti e tutti i progressisti».

Tanto più che sul tappeto c'è la proposta di Cossiga di un centro degasperiano e che anche i popolari spingono ad una riagggregazione del centro. Da una parte le spinte centriste, dall'altra la riorganizzazione a sinistra. Si pensa a una coalizione a due gambe?

«La situazione è in movimento. A lungo abbiamo parlato delle due gambe. In realtà si è passati a sei, sette soggetti della coalizione, e infine ai dodici di oggi. Ogni spinta a riaggregarsi va salutata con favore. In questo processo potranno formarsi due grandi aree di riferimento del centro sinistra, o forse più di due, oppure infine si renderà possibile, in tempi ravvicinati, anche una ipotesi di un'unica formazione del centro sinistra...».

Non escludiamo nessuno scenario. La sinistra non è transitoria perché le sue ragioni derivano dall'essere, qui ed ora, volta ad affermare i diritti umani, la giustizia sociale, il riequilibrio nell'utilizzo delle risorse del pianeta, il ripensamento del welfare, ma dobbiamo anche essere pronti all'innovazione politica e al superamento di ogni logica autoreferenziale. Per cui le forze politiche si ritengono depositarie di verità salvo poi scoprire che la società è alla ricerca di punti di riferimento più coraggiosi e innovativi. Non si può anticipare l'esito di questo processo (due gambe, un'unica formazione politica dove la sinistra deve poter

vivere...). Quello che è chiaro è che una forza come la nostra non vuole stare in modo statico nel socialismo europeo, difendendo le ricette del passato, ma vuole aprire nuovi orizzonti legati all'ambiente, alla promozione della libertà degli individui: questa può essere la chiave che apre la porta ad un processo innovatore».

Il congresso dei Ds sarà un momento cruciale per mettere tutte le carte in tavola e verificare prospettive strategiche.

«Il partito ha bisogno, da un lato, di una forte motivazione di tipo politico e ideale, dall'altro è bloccato da uno schiacciamento sulle istituzioni, da forme di notabilato, di lotta politica interna, elitaria, che esclude dalla possibilità di decidere centinaia di mi-

gliaia di iscritti ed elettori. Il congresso va dunque fatto. L'eventualità che le elezioni siano il 22 di marzo crea una complicazione perché lo farebbe cadere nel momento in cui si preparano le liste. Stiamo discutendo in questi giorni con i segretari di federazione e decideremo definitivamente il calendario la prossima settimana. Una ipotesi è quella di fare un congresso molto innovativo rispetto al passato, lontano da quella concezione salvifica e mitologica che aveva per il vecchio Pci che ai congressi attribuiva il compito di dare risposte su ogni cosa. Si potrebbe avere invece un congresso più "titinerante", a tappe, affrontando prima delle elezioni i temi del programma fondamentale, dell'identità, e quello dell'organizzazione del partito, e dopo

le elezioni e il referendum, dunque a cavallo dell'estate, entro la metà del 2000, il tema della collocazione politica del nuovo Ulivo e, se sarà maturata, anche l'ipotesi di uno spazio più ampio della sinistra italiana e dei progressisti».

Il vero appuntamento politico si terrà quando sarà chiara la nuova configurazione del centro...

«Esatto. Si potrebbe pensare a un congresso a tre tappe, una organizzativa, una di identità e una politica...».

Nel frattempo andrà avanti il processo di rifondazione dell'Ulivo anche dietro la spinta dei Democratici...

«Il dopo Bologna è stato pesante: tensioni, divisioni. La ripresa vede invece un forte messaggio di stabilità politi-

ca: il programma dei 500 giorni, il coordinamento di centro sinistra, lo sforzo programmatico comune. La stagione si apre con l'eco suscitato dalla proposta di Veltroni sullo stato sociale che ha permesso di chiarire che il problema non è quello di reperire risorse per la finanziaria con il taglio alle pensioni, ma è quello dell'equità sociale e del rapporto con le giovani generazioni. Si apre anche con la sfida lanciata da Angius e Mussi sulle pensioni d'oro dietro la quale, voglio chiarire, non c'è nessun populismo. Noi siamo quelli che hanno fatto la battaglia per il finanziamento pubblico della politica. Con la stessa dignità con la quale diciamo che servono strumenti per garantire a tutti la possibilità di fare politica, diciamo anche che i citta-

dini non sopportano l'esistenza di privilegi intollerabili (indennità troppo elevate, trattamenti previdenziali compresi quelli dei parlamentari, trattamenti pensionistici troppo elevati...»).

Ci sono già le contestazioni dei magistrati che prevedono esodi di massa di coloro che hanno 40 anni di servizio

«Servirebbe un po' di equilibrio. La magistratura italiana che è stata protagonista di una grande opera di rinnovamento al suo interno, non può non comprendere come alcuni automatismi (ad esempio il trattamento retributivo dei magistrati a cui è agganciato quello dei parlamentari), rappresentino un danno. E non può non condividere questo messaggio».

IN PRIMO PIANO

«Ds, prodiani e Verdi insieme in un nuovo partito» Domenici riapre la discussione nella Quercia

ROMA. Ds, prodiani e Verdi, tutti insieme per un nuovo partito della sinistra? Un progetto che dovrebbe andare oltre la Cosa2 e muoversi nella direzione di un partito di sinistra con anime diverse. Una certa somiglianza con il progetto del partito democratico? Un'idea non nuova, ma ripescata e rilanciata da Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, fino a qualche mese fa responsabile degli enti locali della Quercia.

Il sindaco di Firenze pensa che «a Botteghe Oscure si stia lavorando a progetti analoghi». E ieri Veltroni, avvicinato dai giornalisti a Brescia, pur mantenendo una comprensibile cautela ha ammesso che quello posto da Domenici è «un problema reale dell'evoluzione della sinistra italiana. Il modo e le forme sono però oggetto di discussione», perché bisogna «da un riconoscimento delle diverse identità che inventiamo tutte a partecipare». Che ne pensano gli altri dirigenti Ds? Barbara Pollastri, coordinatrice della donna Ds, chiede di «partire dal progetto altrimenti si rischia di rifare una Cosa2».

«L'atto che dobbiamo compiere è costruire il profilo progettuale della sinistra. Questa è la prima tappa. Che poi la sinistra debba espandersi, essere più larga sono d'accordo. La tendenza a federare e mettere insieme forze per fare una sinistra più ampia è giusta. Io penso non solo ai prodiani, ai Verdi, ma anche alla necessità di dialogare con Rifondazione. Ma fare tutto a tavolino con questa e quella personalità, mi sembra un'astrazione. Diventerebbe una operazione fra stati maggiori, di pochi per pochi. Anzi rifaremmo un'altra Cosa2, quello che anche Domenici dice essere stato sbagliato».

Una bocciatura arriva da Gloria Buffo, esponente della sinistra interna. «Che i partiti attuali abbiano scarsa presa sulla società è un dato vero, ma l'assemblaggio fra diverse sigle politiche e diverse personalità non mi sembra la soluzione del problema. Domenici - continua la Buffo - critica l'operazione della Cosa2, ma ripropone lo stesso percorso, la somma di sigle e persone». Anche Gloria Buffo è convinta che il

punto di partenza è il progetto. «Non si scappa si deve partire dai programmi, dalle idee, dalla visione della società, altrimenti costruiamo dei nuovi lego che difficilmente parleranno agli italiani. È il metodo che Domenici propone che non mi convince».

Si è letto l'intervista anche il senatore Claudio Petruccioli, esponente di primo piano dell'area ulivista Ds e di Carta 14 giugno. «Quello proposto da Domenici è uno dei temi che uno come me ha ripetuto tante volte. È importante che dica che bisogna fare altro e solleciti la necessità di innovare e ampliare la sinistra per arrivare ad una forza che conti sul trenta per cento dei voti. Ne parleremo anche al nostro convegno di Orvieto».

Carlo Leoni, responsabile giustizia della Quercia, definisce l'intervista di Domenici «uno stimolo positivo a considerare ancora aperta la strada dell'aggregazione delle forze di sinistra e progressiste nel quadro di un'alleanza che deve valere come soggetto politico». Nell'epoca del bipolarismo la cosa più importante resta l'alleanza». R.C.



Manifestazione di militanti driesini

LA CURIOSITÀ

UNA GIORNATA D'ARTE PER IL PRESIDENTE E LA FIRST LADY

CINZIA ROMANO

NAPOLI. Non rinuncia ad essere se stessa. Non si lascia intimorire dai riflettori che inevitabilmente sono puntati sul marito, Carlo Azeglio Ciampi e su di lei. E quando serve, la signora Franca non si lascia sfuggire la battuta. Affettuosa: «Amore, ma perché devi sempre dire che ti piace tutto. La pittura è una cosa molto personale, piace o no». Scherzosa: «Ciampi, non guardare quel nudo». Imbronciata: «Vedete, mi sta picchiando pubblicamente». Mano nella mano la coppia presidenziale visita il museo di Capodimonte. Se non fosse per la presenza del sovrintendente Nicola Spinosa, del sindaco Bassolino, del codazzo di consiglieri e giornalisti, sembrerebbero una coppia di turisti. Tanto collaudata ed unita dagli anni da potersi permettere sorrisi ed apparenti bronci.

Così come Ciampi, il giorno prima, rompe il rigido protocollo per il botta e risposta con i discoccupati, ora è la first lady a far capire che non sarà prigioniera del Palazzo. Nel secondo piano del museo, che ospita dipinti finora preclusi al pubblico, veri e propri tesori, la signora Franca è uno scoppietto di battute. Col sorriso

sulle labbra mette in guardia chi non la conosce a fondo: «Dicono che la signora Ciampi fa le battute, che non dovrei parlare; ma me le strappano di bocca. Lo so, sono troppo tremenda».

È la «tremenda» signora non la ferma nessuno. Il sovrintendente che si attarda nelle spiegazioni viene interrotto: «Ok andiamo». Ciampi la guarda e lei che sa interpretare quegli occhi, replica, «ma così si fa Mezzogiorno...». Lui la blocca, «Franca, aspetta...».

Lei si volta e scherzosamente si lamenta: «Vedete, mi sta picchiando pubblicamente».

Quando i quadri non incontrano i suoi gusti («amo le nature morte» tiene a spiegare), dice senza mezzi termini che lei, in un museo non ce li terrebbe. Davanti alla «Santa Cecilia in estasi», di Bernardo Cavallino, recuperato da Siviero dopo la guerra - faceva parte della pinacoteca di Goering -

confessa: «L'avrei lasciato a Goering, a me non piace». Altro eloquente sguardo del presidente: «Ma perché Ciampi devi sempre dire che ti piace tutto. Amore, la pittura è una cosa molto personale, non ci sono mezzi termini: piace o non piace».



Davanti alla nuda «Venere dormiente» di Luca Giordano, scherza col marito. «Ciampi, non guardare quel quadro... portiamolo via di qui». Non ama la pittura dai colori cupi, «queste facce

verdi, mi mettono la depressione». Il sovrintendente avverte il presidente che presto il museo ospiterà una mostra di dipinti di Goya. «E Caravaggio?», s'informa il capo dello Stato. Per ora no, spiega Spinosa - il ministero dei Beni culturali sta organizzando proprio una mostra del Coravaggio in Spagna. «Peccato, a me il Caravaggio piace più di Goya. Ciampi, diglielo tu alla Melandri» è il sug-

gerimento della first lady.

Durante la visita, il presidente della Repubblica ne approfitta per parlare col sindaco di Napoli Bassolino. E gli sfugge l'invito di Spinosa di visitare il salotto di Amalia di Sassonia con le sue splendide porcellane cinesi. Alla signora Franca, che sembra non aver più tanta premura, no. Accoglie con entusiasmo il fuori programma. Il sovrintendente, a questo punto preso anche lui dal tono disinvolto del tour artistico, avverte Ciampi: «Presidente, gliela porto via». Come sempre, la signora Franca ha la battuta pronta: «Non si preoccupi, lui sarà contentissimo».

La visita, decisamente vivacizzata dalle battute schiette della first lady, termina. Ciampi commenta di essere rimasto affascinato dalla bellezza del museo e del palazzo che lo ospita. Ricorda che proprio lì, nel '96, si tenne l'incontro bilaterale fra Italia e Francia. «Mi auguro che il governo italiano vorrà ripeterlo», propone il capo dello Stato.

Nel pomeriggio i coniugi Ciampi in battello raggiungono Ercolano per un concerto. Oggi, tempo permettendo, gita alle isole.

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati



Perché il welfare state?

Sviluppo economico ed istituzioni della cittadinanza sociale

ROMA, RESIDENZA DI RIPETTA, VENERDÌ 1 OTTOBRE 1999, ORE 9,30 - 17,30

Prima sessione, 9,30 - 13,30

Presidente: Fabio Mussi

Apertura dei lavori: Laura Pennacchi

Sviluppo economico e welfare state: trade-off o sinergie? Roberto Artoni
Riforma fiscale, investimenti, occupazione, Ruggiero Paladini
Efficienza e produttività delle istituzioni sociali, Elena Granaglia

Seconda sessione, 14,30 - 17,30

Presidente: Claudia Mancina

Disciplina fiscale e dinamiche del welfare, Clara Busana Banterle

Il welfare state italiano: il processo di riforma in atto, Paolo Bosi
Trasformazioni del mercato del lavoro, occupazione, nuove tutele, Gianni Geroldi

Conclude: Walter Veltroni

Intervengono:

Giuliano Amato, Cesare Salvi, Livia Turco, Vincenzo Visco, Massimo Paci, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Elisabetta Adas, Mauro Agostini, Silvano Andriani, Massimo Antichi, Giorgio Benvenuto, Salvatore Bisceglia, Tito Boeri, Marida Bolognesi, Gloria Buffo, Claudio Burlando, Vassili Campatelli, Pierre Carniti, Marco Causi, Vieri Ceriani, Salvatore Cherchi, Elena Cordani, Nerina Dirindin, Pietro Folena, Elsa Fornero, Maurizio Franzini, Giampaolo Galli, Vasco Giannotti, Alfiero Grandi, Mauro Guerra, Renzo Innocenti, Antonio Lettieri, Mimmo Lucà, Adriana Luciano, Marcello Messori, Enrico Morando, Giangiuseppe Nardozzi, Paolo Onofri, Daniele Pace, Piercarlo Padoa-Schioppa, Stefano Patriarca, Antonio Pedone, Franco Peracchi, Felice Roberto Pizzuti, Barbara Pollastri, Alfredo Reichlin, Nicola Rossi, Michele Salvati, Elsa Signorino, Bruno Solaroli, Valdo Spini, Paolo Sylos Labini, Ferdinando Taruffi, Lucia Vitelli, Salvatore Voza, Alberto Zanardi, Mauro Zani

Per informazioni:
tel. (0039) 06.67.60.38.34 / 06.67.60.2029 / 06.67.60.87.29 / 06.67.60.87.28 - fax (0039) 06.67.60.85.30
E-mail: comunicazione@uni.net

